

ESERCIZIO 1 – REQUISIZIONI BOLSCEVICHE DI GRANO



Il testo è tratto dalle memorie di Lev Kopelev, uno dei tanti attivisti comunisti russi, inviati da Stalin in Ucraina a requisire tutto il grano disponibile. Il risultato fu una terribile carestia, che provocò almeno 5 milioni di morti. Dal libro di R. Conquest, *Raccolto di dolore*. Leggi il testo e rispondi alle domande.

Come tutti quelli della mia generazione, credevo fermamente che il fine giustificasse i mezzi. Il nostro grande obiettivo era il trionfo universale del comunismo,

e per raggiungere tale obiettivo era permesso tutto: mentire, rubare, distruggere centinaia di migliaia, e perfino milioni di persone, tutti quelli che ostacolavano o avrebbero potuto ostacolare il nostro lavoro, chiunque vi si frapponesse. Ed esitare o dubitare di ciò significava cedere alla «schizinosità intellettuale» e allo «stupido liberalismo» proprio delle persone che «non distinguono una foresta dall'albero».

Questo è il modo in cui io e tutti quelli come me ragionavamo, anche quando [...] vidi cosa significasse la «collettivizzazione totale», come si «kulakizzasse» [= come si procedeva alla individuazione di un kulako, da deportare] e «dekulakizzasse» [= come si procedeva alla liquidazione dei kulaki], come si spogliassero i contadini senza pietà nell'inverno 1932-1933. Io stesso presi parte a tutto ciò: ho battuto le campagne, ho cercato il grano nascosto, percuotendo il terreno con una mazza di ferro per vedere se vi avevano seppellito il grano. Ho svuotato le madie dei vecchi contadini, sordo alle grida dei bambini e ai lamenti delle donne. Ero convinto di star compiendo la grandiosa e necessaria trasformazione delle campagne, che in futuro la gente che viveva lì sarebbe stata meglio grazie a ciò, che i loro dolori e loro sofferenze fossero il risultato della loro ignoranza o delle macchinazioni del nemico di classe; che coloro che mi avevano mandato, e io stesso, sapessimo meglio dei contadini come essi dovessero vivere, cosa essi dovessero seminare, e quando dovessero arare.

Nella terribile primavera del 1933 vidi la gente morire di fame. Vidi donne e bambini con il ventre gonfio, che diventava blu; respiravano ancora, ma i loro occhi erano spenti, privi di vita. E cadaveri, cadaveri avvolti in laceri pastrani di pelle di pecora, e miseri stivali di feltro; cadaveri nelle capanne, tra la neve quasi sciolta del vecchio fiume Vologda che scorreva sotto i ponti di Char'kov [città dell'Ucraina] [...]. Vidi tutto questo e non uscii di senno, né mi suicidai. Né maledii quelli che mi avevano mandato lì a portar via il grano ai contadini d'inverno, e in primavera a persuadere quella gente che a stento si reggeva in piedi ridotta pelle e ossa o con le membra gonfie, ad andare nei campi per «realizzare il piano bolscevico per la semina con metodi da lavoratore d'assalto» E non persi la mia fede. Come prima, io credevo perché volevo credere.

DOMANDE

1. Quando e dove è avvenuta questa grave carestia?
2. Quali erano le argomentazioni con cui Kopelev metteva a tacere i propri dubbi?
3. In cosa è la fede citata alla fine del testo?
4. Cerca il significato delle parole sottolineate, trovando il significato giusto in questo contesto: battere, madia, pastrano, feltro.

ESERCIZIO 2 - GLI STATI UNITI TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

Leggi il brano del presidente americano Franklin Delano Roosevelt e dedicato alle contraddizioni della ricchezza degli Stati Uniti (tratto da F. Villari, *New Deal. Teorie e politica*). Poi rispondi alle domande sotto.



È stata disputata una spaventosa gara fra la crescente marea di illusorie ricchezze di borsa e la disoccupazione. Già nel 1925 si contavano rispetto al 1919 due milioni in meno di uomini occupati nei principali rami di lavoro e questo benché la popolazione e la produzione fossero grandemente aumentate e molte nuove industrie fossero nate. Il programma del *comprare di più, indebitarsi di più e spendere di più*, provocò il flagello delle vendite forzate, del lusso sfrenato, dei debiti contratti fino al collo e della più pazza corsa alla speculazione che si sia mai vista nel nostro paese. Furono bei giorni per gli

arrivisti, per i milionari d'un'ora, per gli opportunisti, per gli avventurieri. Già nel 1928 risultava evidente che la produzione delle nostre industrie era di molto superiore al consumo del mercato interno.

Questo fatto suggerì ai capi del governo nazionale un'idea audace e fatale. Dovevamo vendere «l'eccedenza in crescente aumento» all'estero. Ma come si poteva fare ciò quando le finanze di tutto il mondo erano ridotte in condizioni pietose? La risposta - che fu tragicamente errata - si trovò: prestare denaro ai Paesi in difficoltà, perché comprassero le merci statunitensi. Questa politica [...] fu la causa prima delle difficoltà bancarie e borsistiche in cui ci dibattiamo. Gli Stati Uniti, che già avevano prestato all'estero quattordici miliardi di dollari, continuavano a concedere prestiti all'Europa a una media di due miliardi annui. [...]

Le vecchie norme di economia politica erano andate in disuso. [...] E così la giovinetta economia dell'era nuova continuava allegramente la sua strada. Si manifestavano già i primi movimenti per la creazione di più alti dazi di protezione [vale a dire tasse sulle merci provenienti dall'estero]. Si desiderava avere un mercato americano blindato e sigillato dalle più alte tariffe doganali del mondo. L'industria americana, spinta ad una velocità non mai raggiunta prima di allora, si trovò improvvisamente come una vettura coi freni stretti su un terreno sdruciolevole. La legge di gravità compì l'opera.

DOMANDE

1. Quale fenomeno economico complesso si verificò nella prima metà degli anni venti del Novecento negli Stati Uniti?
2. Che cosa apparve evidente già nel 1928?
3. Quale rimedio fu preso dal governo americano per affrontare questa congiuntura evidente nel 1928?
4. Qual è l'altra tendenza economica che viene sviluppata negli Stati Uniti?
5. Quale metafora viene usata da Roosevelt per descrivere l'industria americana?

ESERCIZIO 3 – IL FASCISMO DELLE ORIGINI



Il documento è un articolo del giornale "Il popolo d'Italia", diretto da Benito Mussolini. Mussolini stesso scrive il 24 settembre 1919 questo commento. Leggi e rispondi alle domande alla fine.

L'episodio odierno della "nostra" rivoluzione [sta parlando dell'occupazione della città di Fiume da

parte del poeta D'Annunzio] noi abbiamo l'audacia di tentarla, i *pussisti* [parola dispregiativa usata da Mussolini per indicare i riformisti] si preparano a sfruttarla e s'illudono bestialmente - mette di fronte due razze di italiani, due mentalità di italiani, due anime di italiani, due tipi di italiani: quelli che hanno fatto la guerra e quelli che non l'hanno fatta. Bisogna convincersi che proletari e borghesi che siano stati in trincea, sono oggi irriducibilmente diversi da borghesi e proletari che siano rimasti a casa.

La guerra ha diviso gli uomini ben più che gli interessi o gli ideali. La Nazione che ha fatto la guerra ha istinti, tendenze, passioni, speranze che sono ignote all'altra Nazione che non ha fatto la guerra. Qui è il dissidio inesorabile. Qui è la ragione dell'urto imminente che ha episodi più o meno clamorosi e che è destinato a risolversi soltanto nella disfatta dell'anti-Nazione.

I proletari non hanno nessuna ragione di temere la nostra rivoluzione [di D'Annunzio, e poi fascista, basata sulla Nazione e diversa da quella socialista]. I proletari che hanno fatto la guerra sono con noi. Non sono forse nell'enorme maggioranza proletari e figli di proletari, i centocinquantamila mutilati, i duecentomila volontari, i cinquantamila arditi i novecentomila combattenti che sono insorti contro il nefasto Governo di Nitti e ne hanno proclamato la decadenza? I *pussisti* pretendono forse di sostenere che tutte le forze che sono schierate con noi sono "borghesi"?

Ridicola menzogna. Con noi sono i proletari delle trincee e contro di noi non hanno motivi di lottare gli altri proletari. La nostra rivoluzione non è antiproletaria. [...] Della nostra rivoluzione non devono tremare soltanto i *pussisti* (diciamo *pussisti*, per distinguerli dai galantuomini che sono socialisti), ma anche i conservatori tipo *Tempo* [un giornale dell'epoca], anche i democratici tipo Nitti, anche i preti tipo Miglioli, tutti coloro che hanno insidiato o insidiano oggi l'Italia, tutte le carogne che appestano l'Italia, tutta questa pavida gente che vuole convertire l'Italia di Vittorio Veneto in un postribolo archeologico o in una colonia anglosassone. Tra noi e quella parte parassitaria della nazione, fra coloro che si pregiano ancora e giustamente del fiero appellativo di "combattenti" e i chierici e i preti delle varie sacrestie, la lotta è al coltello. Fiume è il quinto atto [la quinta parte, dopo le tre Guerre di indipendenza e la Prima guerra mondiale] del dramma.

DOMANDE

1. Cosa accomuna i proletari (operai e contadini più poveri) ai borghesi, adesso? Secondo Mussolini possono essere alleati?
2. Perché Mussolini accusa di anti nazionalismo i *pussisti*?
3. Quali categorie riunisce nei *pussisti*?
4. Chi fu il Miglioli citato nell'articolo? Fai una breve ricerca a riguardo.

ESERCIZIO 4 – IL CONFINO FASCISTA

Nel 1933 Emilio Lussu pubblicò libro autobiografico (*La marcia su Roma e dintorni*) in cui ricostruiva la nascita del fascismo e la sua graduale distruzione delle libertà attraverso la violenza. Racconta anche la sua prigionia (o *confino*) sull'isola - allora desolata - di Lipari per due anni. Riuscì a fuggire da là nel 1929 per arrivare a Parigi (dove fondò il movimento antifascista *Giustizia e Libertà*). Leggi il testo e rispondi alle domande.

Lipari è la migliore di tutte le isole in cui sono deportati gli oppositori al regime fascista. Prima del fascismo, vi erano relegati i delinquenti comuni dichiarati incorreggibili. La zona riservata ai confinati era un chilometro quadrato: attualmente [nel 1931, quando scrive] è ridotta a poche centinaia di metri. Sentinelle e pattuglie sbarrano le vie d'accesso. Per cinquecento deportati prendevano servizio trecento agenti e militi fascisti. Attualmente vi sono cinquecento militi fascisti: dietro ogni deportato un milite. Solo pochi deportati, malati o con famiglia, possono abitare nelle case private: gli altri sono obbligati a dormire nelle caserme, dentro le mura di un antico castello. La popolazione simpatizza con i deportati, ma sono vietati i rapporti, in venti mesi, dal novembre cioè del 1927 all'agosto del 1929, io non ho potuto avvicinare che il medico. Il deportato deve vivere segregato dal mondo. [...]

I deportati sono tutti oppositori al regime, condannati in via amministrativa da una commissione fascista. Ve ne sono di tutti i partiti. Non mancano le rappresentanze tedesche dell'Alto Adige e degli slavi della Venezia Giulia. I deportati sono *solo colpevoli di essere avversari del regime*, non già di aver svolto qualsiasi attività contro il fascismo: in questo caso, il fatto costituisce sempre un delitto e cade sotto la competenza del Tribunale Speciale fascista: la pena va dalla reclusione alla morte.



Pochissimi sono quelli che dispongono di mezzi di sussistenza: anche gli agiati han perduto tutti i loro risparmi in tanti anni di persecuzione politica. Molti sono operai e contadini. L'isola non consente impiego di mano d'opera che per una decina di specialisti. Tutti gli altri deportati debbono vivere con un'indennità giornaliera data dal governo: dieci lire fino al 1931. Presentemente l'indennità è stata ridotta a cinque lire al giorno. Ai deportati che hanno con sé la famiglia non è concesso di più. Vitto, vestiario, biancheria, igiene e luce, per quanto limitati, non possono essere pagati con così piccola somma. L'economia è diventata un'arte che ciascuno coltiva con raffinati espedienti. Ma gli espedienti hanno un limite e la fame non si combatte con l'arte. Perciò tubercolosi e dissenteria sono le malattie dominanti nella colonia. [...]

Il deportato deve sentire, ogni giorno, la vivente forza del regime. La fanfara fascista, dominante sul Castello, suona gli inni fascisti; squadre di militi percorrono la strada, cantando canzoni di beffa per l'opposizione impotente. Finché io sono vissuto nell'isola, le provocazioni fasciste erano rare. Ma ora esse sono imposte dai superiori comandi. Il fascismo che non provoca è tacciato di scarso senso rivoluzionario e può diventare sospetto. Perciò, gli stessi ufficiali della Milizia ne danno l'esempio. [...] Campanile, Tribuizi, Sentinelli, Tulli, Consiglio e Corsi, nell'inverno del 1930, furono talmente bastonati da dover essere ricoverati all'ospedale. Campanile vi rimase tre mesi. Fra tutti era il più giovane, studente universitario per giunta. E, si sa, con i giovani bisogna essere energici. [...] La vita del deportato è per altro rispettata. Ora che la pena di morte è contemplata dal codice, spetta ai tribunali regolari, non ai soldati fascisti, applicarla ai colpevoli. Certo, vi sono alcune circostanze in cui, per il prestigio del regime, sarebbe inopportuno e dannoso attendere le lungaggini dei procedimenti legali. Allora, naturalmente, il giudizio è sommario. Il deportato Giovanni Filippich, slavo di Novak d'Istria, fu ucciso a bastonate il 21 gennaio 1930. Il deportato Sollazzo, operaio di Parma, fu ucciso a colpi di baionetta che gli recisero la carotide. Il primo era colpevole di dichiararsi slavo e non italiano, il secondo di criticare, senza ritegno [pubblicamente] il regime fascista.

DOMANDE

1. All'inizio si sostiene che Lipari è l'isola migliore per gli oppositori al regime fascista. Scegli un esempio dal testo che dimostri la durezza della vita sull'isola.
2. Quali malattie si diffondono tra i condannati?
3. Perché sono presenti slavi e tedeschi sull'isola?
4. Cosa significa la frase: "Il deportato deve sentire, ogni giorno, la vivente forza del regime".

ESERCIZIO 5 – GLI APOLIDI TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

Migliaia di persone dal 1917 fuggirono dal proprio Paese perché espulsi o perché privati della cittadinanza. Questi *apolidi* (cioè privi di patria e cittadinanza) spesso vennero trattati come pericolosi stranieri, senza diritti e da sorvegliare. Leggi il brano di A. Arendt (tratto da *Le origini del totalitarismo*) e rispondi alle domande.



L'apolidicità è il fenomeno di massa più moderno e gli apolidi sono il gruppo umano più caratteristico della storia contemporanea. La loro esistenza non può essere attribuita ad un unico fattore. Dalla fine della Prima guerra mondiale in poi ogni avvenimento politico, guerra o rivoluzione, ha aggiunto con monotona regolarità un nuovo gruppo a quelli che già vivevano al di fuori della legge, e nessuno di essi, per quanto mutasse la situazione originaria, è potuto ritornare alla normalità. [...] Di per sé insignificante, una palese *anomalia giuridica*, la persona senza patria ricevette un'attenzione piuttosto tardiva quando nel dopoguerra [= dopo il 1918] vennero a trovarsi nella sua condizione i profughi che erano stati costretti, in seguito a vicende rivoluzionarie, ad allontanarsi dai loro Paesi ed erano stati immediatamente privati della cittadinanza dai governi vittoriosi. Di questa categoria entrarono a far parte, in ordine cronologico: milioni di russi, centinaia di migliaia di armeni, migliaia di ungheresi, centinaia di migliaia di tedeschi e oltre mezzo milione di spagnoli, per enumerare soltanto i gruppi più importanti. Il comportamento dei loro governi può oggi apparire una naturale conseguenza della guerra civile; ma a quel tempo la privazione in massa della cittadinanza era una cosa assolutamente nuova e impreveduta. Essa presupponeva una struttura statale che, se non ancora completamente totalitaria, non tollerava alcuna opposizione e preferiva perdere dei cittadini piuttosto che albergare nel suo seno dei dissenzienti. [...]

L'apolide, privo del diritto alla residenza e al lavoro, era *continuamente costretto a violare la legge*. Era passibile di pene detentive senza aver commesso alcun delitto. L'intera gerarchia di valori propria dei Paesi civili era capovolta per lui. Poiché era un'anomalia non contemplata dalla legge, egli poteva normalizzarsi soltanto commettendo un'infrazione alla norma che fosse contemplata, cioè un delitto.

Per stabilire se qualcuno è stato spinto ai margini dell'ordinamento giuridico basta chiedersi se giuridicamente sarebbe avvantaggiato dall'aver commesso un reato comune. Se un piccolo furto con scasso migliora la sua posizione legale, almeno temporaneamente, si può star sicuri che egli è stato privato dei diritti umani. Perché allora un reato diventa il modo migliore per riacquistare una specie di eguaglianza umana, sia pure come eccezione riconosciuta alla norma. L'importante è che questa eccezione sia contemplata dalla legge. Come delinquente l'apolide non sarà trattato peggio di un altro delinquente, cioè sarà trattato alla stregua di qualsiasi altra persona. Solo come violatore della legge egli può ottenere protezione da essa. Finché durano il processo e la pena, è al sicuro dall'arbitrio poliziesco contro il quale non ci sono né avvocati né ricorsi. Lo stesso uomo che ieri era in prigione per il semplice fatto di esistere in questo mondo, che non aveva alcun diritto e viveva sotto la minaccia dell'espulsione, o che senza processo è stato confinato in un campo d'internamento perché aveva cercato di lavorare e di guadagnarsi da vivere, può diventare quasi un cittadino in piena regola mercé un piccolo furto. Anche se non ha un soldo, può ora disporre di un avvocato, può lamentarsi dei suoi carcerieri e sarà ascoltato rispettosamente. [...]

Lo Stato nazionale, incapace di fornire una legge per chi aveva perso la protezione di ogni governo, lasciò l'intera faccenda alla polizia. Era la prima volta che nell'Europa occidentale *la polizia veniva autorizzata ad agire* per conto proprio, disponendo direttamente delle persone; in una sfera della vita pubblica essa non era più lo strumento per imporre l'osservanza della legge, ma un'autorità indipendente dal governo. La sua forza e la sua autonomia crebbero in proporzione diretta all'afflusso di profughi. Quanto più numerosi erano gli apolidi [...] (nella Francia degli anni Trenta essa aveva raggiunto 9-10% del totale), tanto più grave era il pericolo della trasformazione graduale in uno Stato di polizia.

DOMANDE

1. Quali sono gli eventi che danno origine agli apolidi, secondo il testo?
2. Perché gli apolidi vivono al di fuori della legge, secondo il testo?
3. Perché gli apolidi possono migliorare la propria condizione – temporaneamente – commettendo reati?
4. Perché, negli Stati con molti apolidi, la polizia potette godere di una straordinaria autonomia?
5. Ci sono ancora apolidi oggi? Informati ed eventualmente proponi qualche esempio.